

Spettacoli

Il festival '94 farà notizia per gli esclusi: «bocciati» Cristiano De André e Mia Martini, escluse majors come Emi, Wea e Polygram. Abbiamo sentito le canzoni rifiutate: alcune non sono affatto male...

Gli «esuberanti» di Sanremo

Aspettando Sanremo, facciamoci il nostro festival, ascoltando le canzoni bocciate dalla commissione. Tra gli esclusi ci sono mostri sacri, sia sul versante delle tendenze popolari, che su quello dei cantautori. Non ci sarà Mia Martini, come pure i De André padre e figlio, Riccardo Fogli, Edoardo De Crescenzo, Fiordaliso e Ladri di biciclette. Fuori concorso tre multinazionali (Emi, Polygram e Wea).

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Bello e impossibile. Proviamo a fare, qui per iscritto, senza palco e senza fiori, il festival che non c'è. Quello che la inappellabile commissione (presieduta da Pippo Baudo) ha tenuto fuori dalla porta del teatro Ariston. Cinque signori (quattro autori e un d.j.), incommutabili come Robespierre e forse altrettanto sanguinari, hanno lavorato ai cancelli del cielo sanremese per fare entrare i buoni e tenere fuori i cattivi. Il caso che ha fatto più scalpore, per l'effetto telenovela indotto dalla protesta solidale di Claudia Mori in Celentano, è stato quello della esclusione di Mia Martini. La cui grande voce, messa generosamente a disposizione della canzone. *La vita raccontata* non è bastata a convincere i commissari impolitici del festival. Impolitici perché hanno sfidato senza riguardo i colossi del disco planetario, buttando fuori concorsi oltre alla Polygram (che aveva appunto presentato Mia), anche la Emi e la Wea.

Bravi, si potrebbe dire. Nell'era post-tangentopolista, non hanno fatto pastette, calcoli di convenienza o scambi. Se non fosse che, andando a zonzo per le periferie della metropoli lombarda, da una casa discografica all'altra, per ascoltare le proposte bocciate, abbiamo potuto scoprire che alcune sono proprio belle. Cosciché ora a Sanremo dobbiamo aspettarci di sentire solo capolavori. Siamo già tutti orecchie. Lasciamo pure perdere lo «scandalo» Mia Martini. La sua canzone veleggia infatti nella norma sentimentale-esistenziale con un testo non entusiasmante (nell'anima, nei fianchi... la mia piccola vita che danza dentro di me come coriandolo) per il quale l'interazione della cantante risulta perfino un po' spreca. Ma il vero clamoroso verdetto di esclusione è quello che ha cancellato dal festival venturo l'intera famiglia De André. E cioè Cristiano, che era stato ri-

scenzo, che commenta anche: «Mi avevano detto che quest'anno ci sarebbe stato del nuovo. Invece ho letto che ci sarà un cast giurassico. A me sembra che giurassica sia stata la commissione».

Anche Fiordaliso difende, come naturale, la sua canzone bocciata. Che nel titolo (*Tutti colpevoli*) esplicitamente accusa l'indifferenza nei confronti delle stragi in atto e che ospita un girogirotondo infantile («casca il mondo, casca la terra») e una giovane voce rap. La sentiremo lo stesso dentro l'album di prossima uscita, *Mascalzone*. Così come sentiremo ugualmente tutte le altre canzoni bocciate. Autori e cantanti sono convinti, insieme alle case di incisione, che i motivi potranno reggere l'urto promozionale delle canzoni sanremesi uscendo prima o dopo il festival. Convinti anche gli altri bocciati, i Ladri di biciclette (Rui Music), ora senza Paolo Belli e con la nuova voce solista di Giordano Gambogi. Puntavano sul pezzo intitolato sinteticamente *No*. Una canzone che pennellava figure e traffici di strada (drogati, prostitute, gente che sta male e che conviene far finta di non vedere) su ritmo forte e testo ansioso.

Alla fine, spigolando tra gli esclusi, sembra di capire che i commissari abbiano respinto in molti casi canzoni e testi impegnati, se ancora si può dire così. Non gli saranno piaciute. Mica è proibito. E forse tra le canzoni promesse ce ne saranno altrettante ispirate a importanti temi sociali. Magari anche quella cantata dalla Squadra Italia di Nilla Pizzi.

A non voler accendere polemiche ci sono sia Fimi che Afi. Cioè sia l'associazione delle holding discografiche che quella dei marchi italiani. Tutti con Baudo appassionatamente. Del resto hanno ottenuto la dilatazione del festival da autunno a primavera, ma ora paradossalmente si ritrovano tra le mani una rassegna che ha ben poco a che fare con le ragioni del mercato e niente con quelle del gusto più moderno. Il solo Crepax (Afi) si limita a un parere personale, auspicando che, anche per la canzone popolare, si vada verso un festival tipo Mostra del cinema, con una giuria di esperti che si prendano le loro responsabilità e che assegnino diversi premi di categoria ai cantautori coraggiosi che vorranno ancora presentarsi.

In basso Mia Martini e Loredana Berté. Sol tanto la seconda delle due sorelle parteciperà al festival



È morto a Los Angeles il cantante Harry Nilsson

LOS ANGELES. È morto ieri, a 52 anni per un attacco di cuore, il compositore e cantante Harry Nilsson, famoso per aver interpretato *Excuse My Talking*, la canzone del film *Un uomo da marciapiede*. Tra i suoi numerosi successi va anche ricordata *Without You*, recentemente riportata al successo da Mariah Carey, che gli era valsa, nel 1975, un Grammy e i primi posti nelle hit parade di tutto il mondo.

I CONCORRENTI

I BIG. Marco Armani (*Esser duri*), Aleandro Baldi (*Passerà*), Loredana Berté (*Amici non ne ho*), Alessandro Bono (*Oppure no*), Franco Calitano (*Napoli*), Alessandro Canino (*Crescerai*), Giorgio Falletti (*Signor tenente*), Formula 3 (*La casa dell'imperatore*), Ivan Graziani (*Maledette maledette*), Enzo Jannacci e Paolo Rossi (*I soliti accordi*), Carlo Marrale (*L'ascensore*), Andrea Mingardi (*Amare amare*), Claudia Mori (*Se mi ami*), Mariella Nava (*Terra mia*), Laura Pausini (*Strani amori*), Rettore (*Di notte speciale*), Francesco Salvi (*Stentata*), Squadra Italia (*Una vecchia canzone italiana*), Gerardina Trovato (*Non è un film*), Michele Zarrillo (*Cinque giorni*).

I GIOVANI. Antonella Arancio (*Ricordi del cuore*), Andrea Boccelli (*Il mare calmo della sera*), Silvia Cecchetti (*Il mondo dove va*), Simona D'Alessio (*Solo un giorno nero*), Francesca Schiavo (*Il mondo è qui*), Valeria Visconti (*Vivrai*).

I CANTAUTORI. Paola Angeli (*Cuore cuore*), Irene Grandi (*Fuori*), Joe Barbieri (*Non spegnere i tuoi occhi*), Giorgia (*E poi*), Franz Campi (*Ma che sarei*), Lighea (*Possiamo realizzare i sogni*), Baraonna (*I giardini d'Alambra*), Giò di Tonno (*Senti uomo*), Daniele Amerio (*Quelli come noi*), Daniele Fossati (*Senza un dolore*), Gerardina Trovato (*Non è un film*), Michele Zarrillo (*Cinque giorni*).



A sinistra Cristiano De André uno degli esclusi eccellenti del festival di Sanremo. A destra Claudia Mori

La rivincita delle piccole case. Ma la qualità c'è?

ROBERTO GIALLO

Ecco, s'avanza il nuovo Sanremo. Ecco che il festival della canzone italiana rinnova i suoi fasti - quelli televisivi senza dubbio - e si appresta a monopolizzare, almeno per i giorni della sua messa in onda, dal 23 al 27 febbraio, l'attenzione di chi segue la musica leggera italiana e i varietà ad essa collegati. Ancora una volta, infatti, pare aver vinto la formula del «varietà con canzoni», non tanto per le presenze esterne (comici e intrattenitori non ci saranno), quanto per l'effettiva fruizione che si è abituati a fare del festival: presentazioni, gaffes sparse, appelli alle giurie e «tutto quanto fa spettacolo» condito dal «bello della diretta». Sul ponte di comando, è notizia ormai vecchia, Pippo Baudo, garante anche, questa volta, della qualità delle canzoni che, come ha annunciato lui in un sussulto di decisionismo, sono ben più importanti dell'interprete.

Bene: quel che resta da raccontare riguarda dunque la sola alechimia dei «dici» o «anche la composizione del cast che esclude - è la prima volta che si ricordi - alcuni grandi *major*. Già: il trucchetto d'obbligo è solitamente quello di verificare l'applicazione nella formazione del cartellone sanremese di quel manuale Cencelli della discografia che ha sempre sottinteso le scelte artistiche del festival. Sorpresa: cambia tutto, quest'anno, con una presenza massiccia di piccole e piccolissime etichette e l'esclusione a sorpresa di alcune *major*. Niente Wea, per esempio, niente Emi, niente Polygram: assenza pesante che si rilanciano forse con gli ospiti stranieri (è certo, ad esempio, Elton John). Proprio quelle multinazionali straniere, insomma, che l'anno scorso avevano fatto il grande passo, separando le loro sorti (sotto la sigla Fimi) da quelle della discografia italiana (sotto sigla Afi). Mossa, a giudicare oggi, non azzeccatissima.

A fare la parte del leone, ecco allora gran parte della discografia italiana: la Ricordi (Baldi e Falletti), la Fonit (Canino), la Rti (Trovato e Zarrillo), la Ddd (Marrale, più la coppia Rossi-Jannacci). E, in più, una miriade di piccole etichette, alcune nobili, altre sconosciute: dalla Bubble Record di Bixio (Marco Armani) alla Carras (Formula 3), alla Carosello (Ivan Graziani), alla Fonopoli (Berté), fino alla Ros (Rettore) e altre ancora. Forti come rappresentanza anche la Sony e la Cgd, controllata dalla Wea, mentre nella sezione giovani tengono banco Fonit e Rti.

Inutile tentare l'analisi a freddo, quando ancora le canzoni sono in fase di arrangiamento definitivo e quando ancora i «preascolti» per la stampa sono di là da venire. Certo che il cast, per quanto ne dica Baudo, non sembra entusi-

smare, sia per i nomi della rosa, sia per alcune clamorose esclusioni a sorpresa. Non ha molto senso, ora, reiterare il discorso noto sui grandi nomi della musica italiana assenti all'appello, sui cantautori che non ci sono, sugli ipotetici De Gregori o Fossati che dovrebbero secondo alcuni (ma perché, poi?) partecipare al circo sanremese. Piuttosto, guardando agli occhi una novità rispetto alle precedenti edizioni: la presenza massiccia di piccole e piccolissime etichette che sempre hanno protestato (anche in carta da bollo) per le esclusioni dettate dalla dittatura delle grandi *major* e che sembrano prendersi oggi una sostanziosa rivincita. Certo, alcuni colossi (come la Sony, ad esempio) ci sono lo stesso, anche se agiranno più che altro sul versante della distribuzione. Sarebbe utile invece possedere una chiave di lettura della mappa discografica presente al festival: davvero le selezioni si sono svolte all'insegna della trasparenza e noi possiamo guardare in faccia a nessuno? Oppure qualche *major* ha valutato troppo onerosa la partecipazione a fronte di vendite discografiche non proprio entusiasmanti? Oppure (qualcuno già lo mormora) invece della lottizzazione per case discografiche ha vinto quest'anno qualche degli impresari? Certo è, a costo di passare per i grilli parlanti di turno, che la qualità non sembra a prova di bomba, e ancora una volta si vedono i frutti di operazioni tutte da va-

lutare. Squadra Italia, per fare il caso più clamoroso, comprende Gianni Nazzaro, Tony Santagata, Giuseppe Cionfoli, Lando Fiorini, Wilma Goich, Rosanna Fratello, Wess, Mario Merola, Jimmy Fontana e Manuela Villa, manipolo di tradizionali esclusi capitani da Nilla Pizzi. Concessione dovuta a un patetico «come eravamo», ma che dire della coppia Rossi-Jannacci? E dei comici Salvi e Paoletti? Ancora una volta, insomma, la varietà è assicurata grazie a certe selezioni «trasversali» di artisti che non hanno la musica come primaria occupazione. Nulla di male, certo, a meno che non si voglia sostenere ancora una volta che Sanremo sia la vera vetrina della musica italiana, sia che si consideri questa edizione, la prima del tutto «baudiano», come la fine del vecchio ciclo o che la si voglia leggere come l'inizio del nuovo corso.

Forse non ha torto Baudo nel respingere le accuse sulla formazione della squadra dei venti big e nel segnalare come vinte le selezioni delle venti novità, esordienti o quasi, ma già passati sotto le forche caudine di una selezione «in diretta» nelle precedenti puntate del festival, nel novembre scorso. Ma queste sono scommesse, potranno forse fare bene come qualche giovane delle passate edizioni, e c'è da augurarglielo con sincerità. Ma allora, vien da chiedere, la presenza di quei «big», che sembrano assemblati a forza, era necessaria?



Lella Costa. Il suo nuovo spettacolo da mercoledì al Piccolo di Forlì

Presenta a Forlì «Magoni» con musiche di Fossati. È pronta per la radio. Ma non per la politica: «Non mi candido alle elezioni»

Lella Costa: «Mattatrice sì, onorevole no»

Si intitola *Magoni* (e, forse, miracoli). È il nuovo spettacolo di Lella Costa che debutterà mercoledì prossimo al Piccolo di Forlì. In scena ci saranno l'attrice e le musiche, eseguite dal vivo, di Ivano Fossati. Parlerà dei dolori quotidiani e dei sentimenti. Si piangerà e si riderà. Abbiamo approfittato dell'occasione per parlare anche della televisione dei professori, della radio e della politica.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. Staresti il a sentirla per ore. Sia che ti parli del nuovo spettacolo *Magoni* (e, forse, miracoli), sia che affronti qualsiasi tema d'attualità: il nuovo che avanza, la televisione dei professori, la radio di Aldo Grasso, i libri dei comici e dei cantautori. Siamo parlando di Lella Costa, a Forlì per il debutto di *Magoni* (mercoledì prossimo), scritto assieme a Massimo Ciri e Sergio Fiorentino, con la collaborazione di Piergiorgio Paterlini e Bruno Agostini, con la regia di Riccardo Piffari e le musiche di Ivano

Fossati. Un monologo non in senso stretto, però. Infatti è un «melodramma» - precisa - perché in scena ci saremo io e la musica che parlerà con me, creando climi, suggestioni, provocazioni, contraddizioni».

Come per ogni nuovo spettacolo, Lella Costa ha scelto il palcoscenico del Piccolo di Forlì, il teatro di Accademia Perduto/Romagna Teatri. E parte proprio da questo «spazio ideale», la chiacchierata con l'attrice milanese. «È il terzo spettacolo, dei quattro che ho fatto, che debutta qui. C'è, certamente, una ragione scaramantica, ma la scelta deriva dall'opportunità di trovarsi in un luogo ideale».

Cos'è questo spettacolo?
Avevo voglia di tornare in scena da sola, ma non del tutto. Per una fortunata coincidenza, ho incontrato Ivano Fossati e gli ho parlato genericamente dell'idea di un testo sui dolori e sui miracoli quotidiani. E lui s'è messo a scrivere le musiche, musiche bellissime, musiche che... parlano, che mi rispondono, che si oppongono. *Magoni* è un modo di stare nel mondo con la propria emotività, coi propri sentimenti. Senza sentirsi vittime, accettando le cose storte, ridendoci su, risolvendo, dunque, i magoni con cui ciascuno di noi convive.

«Magoni» significa dolori. Ci sarà da piangere?
Non ci sarà solo questo. Diciamo che la vita è quello che è. Lo conduco una vita normale. Ho due figli, mi alzo alle 7,30, vado ai consigli di classe. Cre-

do quindi di poter raccontare le cose che tutti, più o meno, viviamo. E poi mi piace moltissimo far ridere e piangere. Nella vita sono una lagna, ma sono profondamente convinta che si debba riuscire a vivere con i dubbi e cercare una soluzione, il miracolo. Il titolo dello spettacolo lo devo ad una breve poesia di Sylvia Platt: «Avengono miracoli se siamo disposti a chiamare miracoli quei meravigliosi trucchi che chiamiamo radiazioni». Ti posso fare un'altra citazione. Pessoa: «Quante lacrime hanno mancato quelli che hanno vinto». Ecco, lo spettacolo vuole essere un'alterazione di questa frase: quante lacrime hanno mancato quelli che hanno perso. Ma ti garantisco che si ride...

Torniamo su Fossati, che anche lei era qui a mettere a punto i dialoghi.
Abbiamo codici comuni. Parole e musica si fonderanno senza che una condizionino l'altra.

Cambiamo argomento. Aldo Grasso ha detto che per rivitalizzare la radio sta pensando a Chiambretti, ad Angela Finocchiaro e a Lella Costa.

Sarei felicissima. Siamo moltissimo Aldo Grasso e credo avesse ragione a stroncarmi quando ho fatto un po' di tv. La radio mi piace moltissimo. È un'esperienza importante. I due miei coautori vengono da Radio Popolare. Certo, farei volentieri radio. Mi piacerebbe però che me lo chiedessero prima. Prima di leggere queste intenzioni sui giornali.

Possò fare una domanda sulla tv?

Certo, spero di essere preparata. **Cosa pensa di questa tv dei professori?**
Mi sembra che a volte prendano decisioni troppo condizionate dal nuovo. Il nuovo non è necessariamente sinonimo di buono. Ho come l'impressione che per il momento siano

più interessati alla facciata che ai contenuti. La tv è bella, è memoria, comunicazione, identità culturale. Ma se, vivaddio, dopo due mesi riprendi Pippo Franco e il Bagolino sei da dimetterti subito. O ti prendi all'inizio... Ci sono persone che fanno cattivo uso della televisione. Parafasando Proust che parlava della musica popolare, penso che la tv si debba guardare con rispetto. La tv è vita, sofferenza, informazione. Ma sono stufa che tutto venga determinato dagli indici di ascolto.

Qualcuno la dà come candidata alle prossime elezioni...

Che palle! Con tutto il rispetto per l'atleta, non vorrei essere paragonata a Baresi. Se mi candidassi lo farei nello schieramento progressista. Ma non lo farei finché non decidessi di farlo seriamente. Non mi candido. Penso che prima di occuparsi di politica, che è una cosa serissima, si debba studiare. Fare nomi è il solito, inqualifi-

cabile trucchetto, è uno spicchetto per le allodole. Ma ti pare possibile che a Milano l'assessore alla cultura sia un gallerista d'arte? Sarà anche una persona onestissima... ma sarebbe come dare l'edilizia privata a Ligresti.

Un'ultima cosa: comici che fanno libri, cantautori che fanno libri. È una cosa seria?

Anch'io ho fatto un libro, ma è una raccolta di miei copioni teatrali. Gli altri... Beh, intanto diciamo che Gene Gnocchi e Francesco Guccini sanno scrivere davvero. Paolo Rossi ha raccolto i monologhi e non ci vedo nulla di male. Giobbe Covatta mi è simpaticissimo, ma non credo sia un'operazione encomiabile o da incoraggiare. In generale voglio dire che non mi va bene che i libri vengano venduti come i prosciutti Rovagnati. Per fortuna Berlusconi è anche editore: così ci penserà un po' prima di fare un bel rogo...